

Editoriale

GIAN GIACOMO ROVERA

ALCUNE RIFLESSIONI SULL'ESISTENZIALISMO

in Psicologia Individuale

I. Premesse

L'Esistenzialismo non è il nome di una scuola, ma uno *Stile Filosofico*, il cui tema centrale è la libertà umana. Ne deriva che per alcuni pensatori si debba giungere ad un estremo individualismo e a un appello alla revisione di tutti i valori. *La coscienza individuale* sarebbe il punto di partenza non solo delle *cose del mondo*, ma anche di *se stessi* (Husserl, 1959-1938). È tale caratteristica a contrassegnare il soggetto, da cui, appunto, deriverebbe la *libertà umana*.

La Fenomenologia Soggettiva di Jaspers (1883-1969) si riferisce alla *descrizione dei puri fenomeni della coscienza* che, oltre ad essere portatori di esperienza, svolgerebbero anche un ruolo creativo. Essa costituisce la *pietra angolare della Psicologia, della Psicopatologia e della Psichiatria Fenomenologica Esistenzialistica*.

Alcuni Psicologi Clinici e Psichiatri giungono *all'esistenzialismo* attraverso uno *stile di tipo fenomenologico*. Il loro elemento basale comune è costituito dal concetto di *libertà* e in seguito di *possibilità*. È in questa direzione che Friedrich Nietzsche (1844-1900), precursore di tali *filoni di pensiero*, sostiene che un uomo attraverso la sua *Volontà di Potenza* potrebbe stabilire i propri criteri di verità e di moralità [1].

Tali presupposti sono in parte utilizzati dalla Psicologia Individuale (P.I.), peraltro con variazioni lessicali e di significato: si veda al riguardo la nozione adleriana di *Aspirazione alla Supremazia*, che traduce quella nietzschiana di *Volontà di Potenza*. Questo Editoriale mira a sottolineare quanto lo *Stile Esistenziale* sia stato, almeno in parte, il terreno per affondare *radici*, per dare *frutti* e per *seminare* le nozioni adleriane di *Stile di Vita* ed anche di *Stile Terapeutico*.

[1] CHIODI, P. (a cura di, 1957), *L'esistenzialismo*, Loescher, Torino.

II. *Le Radici Esistenzialistiche in Adler*

1. Le tendenze esplicite attuali sono spesso un risveglio di movimenti impliciti precedenti. Ad esempio, analogamente alla distinzione della Psicologia Individuale dalla Psicoanalisi, si può intravedere un vecchio contrasto tra l'Idealismo ed il Positivismo. Adler può essere considerato in veste di epigono dell'Illuminismo e Freud del Romanticismo.

Risalendo ancora più indietro, Ellenberger [2] osserva che il mondo ellenistico e il mondo romano erano divisi tra le filosofie dello stoicismo e dell'epicureismo, mentre oggi lo stoicismo mostrerebbe aspetti che possono trovarsi nelle Scuole di pensiero Adleriane ed Esistenzialistiche, laddove la filosofia di Epicuro potrebbe essere paragonata alla Psicoanalisi di Freud. Inoltre, vi sono delle impostazioni nel modo di curare che consistono: l'una nell'uso di strumenti razionali, l'altra nella mobilitazione di forze inconse. Nonostante le basi comuni, sembra che vi sia un oscillare tra due arcaici atteggiamenti della mente umana e della storia della cultura.

Per quanto riguarda le molteplici *famiglie psicoterapeutiche*, il tramonto delle "grandi epistemologie" ha fatto germogliare le Filosofie Speciali e potrebbe invitare alla *Comparazione* [3] tra modelli, teorie e pratiche.

Ed è pure per questo motivo, che, come già suggeriva Adler nel 1920 [4] per definire il proprio modello, appare più completa la denominazione, sebbene oggi obsoleta, di *Psicologia Individuale Comparata* (P.I.C.).

Ci si può così rendere conto come molte delle osservazioni e delle idee di Adler abbiano permeato il pensiero psicologico, al punto che attualmente la domanda opportuna sarebbe *non se si è adleriani, ma in che misura lo si sia* [5].

2. Queste riflessioni, tra l'altro, possono, essere riferite, alle correlazioni tra la *P.I.* e la *Psicoterapia Esistenziale* di Viktor Frankl. Questi iniziò la sua attività come allievo di Adler ed il sottoscritto ebbe l'onore e la fortuna personale di incontrarlo al XV° Congresso IAIP a Vienna nel 1982. Nel corso dello sviluppo del suo pensiero sulla *logoterapia, che si basa sulla volontà di significato*, Egli si allontanò dall'adlerismo, ma si riaccostò dopo decenni, accogliendone le proposizioni di base e ravvivandone alcune nozioni.

3. Ed ancora, quando Jean-Paul Sartre tracciò l'*Analisi Esistenziale Fenomenologica* considerandola costitutiva del cosiddetto *esistenzialismo negativo*, vi fu da parte degli

[2] ELLENBERGER, H. F. (1970), *The discovery of unconscious*, tr. it. *La scoperta dell'inconscio*, Boringhieri, Torino 1972.

[3] ALBERTI, G. G. (2008), Una panoramica delle psicoterapie: verso una psicoterapia comparata, in IMBASCIATI, A. et al, *Psicoterapie: orientamenti e scuole*, Centro Scientifico Editore, Torino: 227-259.

[4] ADLER, A. (1920), *Praxis und Theorie der Individualpsychologie*, tr. it. *Prassi e teoria della Psicologia Individuale*, Newton e Compton, Roma 1970: 32-33.

[5] WILDER, J. (1959), Introduction, In Adler, K.A., DEUTCH, D. (a cura di), *Essays in Individual Psychology*, Grove Press, New York: XV-XVII

psicoanalisti una reazione diretta a negare un qualsiasi rapporto di tali concezioni con il paradigma freudiano.

In effetti, l'*analisi esistenziale sartriana* è più vicina alla linea di Adler, giacché considera l'uomo come una totalità, rifiuta il concetto di inconscio, si sforza di definire la scelta come una decisione individuale, libera e cosciente, e cerca di portare il soggetto ad avere consapevolezza del proprio progetto fondamentale, valutandone soprattutto i comportamenti adattativi e lo stile di vita.

Sartre, tra l'altro, fa la seguente sorprendente affermazione: "Questa psicoanalisi non ha ancora trovato il suo Freud!". Com'era possibile, si domanda Ellenberger (1970), che Sartre non fosse consapevole del fatto che tale metodo già esisteva e che Alfred Adler ne fosse l'Autore?.

4. Queste ed altre notazioni riferibili a studiosi diversi, quali ad esempio Wilhelm Keller [6], esprimono la correttezza nel ritenere che molti *concetti adleriani* siano elaborazioni affini alle *radici esistenzialistiche* [2].

III. *L'Esistenzialismo Positivo ed il Nuovo Illuminismo*

1. Ciò che qui si desidera sottolineare è che:

a) *da un lato* vi è un rinnovato interesse della P.I. verso il contributo del pensiero fenomenologico - esistenzialistico, anche grazie alla realizzazione delle Scuole di Psicoterapia con tale indirizzo [3].

b) *dall'altro lato*, si segnala l'importanza che ha il cosiddetto *Esistenzialismo Positivo* per la P.I.: si cita quale esempio il Contributo al Congresso Mondiale di Psicoterapia di Parigi (1976), che ha visto una Sessione Speciale Adleriana presieduta da Schaffer e una Relazione personale dal titolo "*Tactique de relation et semantique existentielle (Propos de psychotherapie d'Adler)*", riportata poi nel Quaderno n° 4 della Nostra Rivista [7]. In quel contributo era considerato lo *Schema Relazionale* e il *significato profondo della presenza dell'analista* nell'AlleanzaTerapeutica.

2. Il Pensiero di Nicola Abbagnano (1901-1990), maestro di Storia della Filosofia dell'Università degli Studi di Torino, negli anni che precedono e seguono il secondo dopoguerra, è situabile nel contesto susseguente e rammenta importanti assunti del modello adleriano di cui peraltro Egli non ne era a conoscenza.

Sono evidenti le divergenze, tra Heidegger (*Esistenzialismo Negativo*) e Abbagnano (*Esistenzialismo Positivo*). Nel penultimo capitolo de "*La struttura dell'esistenza*" [8], l'analisi esistenziale assume una dimensione assiologica estranea a Heidegger, per il

[6] KELLER, W. (1963), *Das Selbstwertstreben: Wesen, Formen und Schicksale*, Reinhardt, Monaco.

[7] ROVERA, G. G. (1979), *Tactique de relation et semantique existentielle*, in Rovera G. G. (a cura di), *Il Sistema aperto dell'Individual Psicologia*, Quad. Riv. Psicol. Indiv., 4, Cortina, Torino: 161-170.

[8] ABBAGNANO, N. (1939), *La struttura dell'esistenza*, Torino, Paravia.

quale l'esistenza autentica ed inautentica costituiscono alternative prive di rilevanza dal punto di vista del "valore". A differenza di Heidegger, Abbagnano collega l'essere al dover essere e definisce l'essere dell'esistenza come "*possibilità di possibilità*": soltanto l'esistenza che si realizza come struttura, cioè come unità fra situazione iniziale e situazione finale, rende possibile la possibilità stessa. In questa maniera viene ripresa la nozione heideggeriana di destino, interpretandola come "*saldatura tra passato e avvenire*": sicché non l'*idealismo*, ma l'*esistenzialismo* costituirebbe la legittima prosecuzione della filosofia di Kant [9].

In un saggio divenuto poi il secondo capitolo dell'"*Introduzione all'esistenzialismo*" [10], Abbagnano sottolinea che per Heidegger il fondamento dell'esistere è il suo distaccarsi dal nulla; per Jaspers l'*esistenza* è, invece, un trascendere verso l'essere, che però non è mai raggiungimento dell'essere ed è quindi definita *dall'impossibilità che essa sia l'essere*. Abbagnano definendo l'esistenza in base alla *possibilità* che essa sia in rapporto con l'essere, dà forma ad un *esistenzialismo positivo*. La designazione è strettamente legata alla critica che viene sviluppata nei confronti dell'*esistenzialismo negativo* di Heidegger e di Sartre.

La *possibilità* deve rimanere aperta sia alla "realizzazione" che alla "non realizzazione". In questa direzione agisce anche il richiamo diretto a Kierkegaard (1813-1855). In quanto a Jaspers, Abbagnano ne rivaluta la tradizione filosofica e il patrimonio di dottrine, anche psicopatologiche, con le quali il filosofo può, e deve, entrare in rapporto. Egli respinge sia il *determinismo* sia i modelli *iperumanistici*, pur restando rispettoso nei confronti delle fedi religiose; propone invece una forma di *nuovo illuminismo* con metodologie appropriate e aperte alle scienze naturali e a quelle sociali, [11] giungendo ad affermare la costituzione di una *terza via* attraverso l'*Uomo Progetto 2000* [12].

3. *La possibilità e la libertà*. La categoria della *libertà* o meglio, il *sentimento di possibilità di libertà* [13] è strettamente connessa a quella di *scelta*. Abbagnano collega la libertà all'esistenza, definendola come il fondamento e la normatività dell'opzione esistenziale, in virtù del quale l'uomo decide del proprio destino in conformità di ciò che deve essere.

La libertà non è un elemento della natura dell'uomo; è una possibilità che l'uomo realizza raggiungendo la propria unità. Se qui la *libertà* appare ancora collegata all'alternativa tra *esistenza autentica ed esistenza inautentica*, in seguito essa viene definita piuttosto sulla base della *nozione di scelta e di autenticità* [11].

[9] ROSSI, P. (2009), *Avventure e disavventure della Filosofia-Abbagnano a Torino: dall'esistenzialismo positivo al nuovo illuminismo*, Il Mulino, Bologna, VII: 163-188.

[10] ABBAGNANO, N. (1942), *Introduzione all'esistenzialismo*, Bompiani, Milano.

[11] ABBAGNANO, N. (1959), *Problemi di sociologia*, Taylor, Torino.

[12] ABBAGNANO, N. (1980), *Uomo Progetto 2000*, Dino, Roma.

[13] TORRE, M. (1982), *Esistenza e Progetto, fondamenti per una psicodinamica*, C.G Edizioni Medico Scientifiche s.r.l., Torino.

Libertà e scelta, finitudine e problematicità: con queste categorie, Abbagnano costituisce un proprio linguaggio, rispondente alle esigenze di un *esistenzialismo che vuole essere positivo*. L'uomo è un essere finito che si distingue dagli altri enti per la possibilità di interrogarsi su se stesso, di porsi il problema del proprio posto nel mondo e del suo rapporto esistenziale con gli Altri. Questo è il compito della filosofia e tale funzione è strettamente legata alla problematicità dell'esistenza.

L'esistenzialismo positivo quale filosofia della possibilità, si presenta, inoltre, pur rimanendo *distinta dalla scienza*, come considerazione razionale, ancorché fondata sulla categoria della problematicità (e della finitudine) anziché sulla categoria della necessità determinista.

4. Nel 1948 Abbagnano pubblica nella "Rivista di Filosofia" un saggio sul pensiero di Dewey, intitolato *Verso il nuovo illuminismo* [14]. La tesi centrale del saggio "*neoempirismo e strumentalismo*" si fonda sul presupposto del carattere problematico dell'uomo e del mondo in cui questi vive. L'esistenzialismo diventa così una componente importante di un *clima culturale condiviso da altre correnti filosofiche* che propongono il rinnovamento del pensiero filosofico e della sua attiva inserzione non solo nella *vita singola*, ma anche *associativa* dell'uomo.

Il pensiero di Abbagnano si confronta, con modulazioni diverse, sia con il *Pragmatismo* di Dewey che con il *Neopositivismo logico*, nato in area mitteleuropea e trapiantato al di là dell'Atlantico dagli emigrati Austriaci o Tedeschi sfuggiti alla persecuzione nazista.

5. L'apertura del pensiero dell'*esistenzialismo positivo* ha quindi un risvolto verso una *nuova importanza attribuita alla scienza*. Il problema filosofico della scienza tratta qui in particolare della "*teoria della relatività e del Principio di Indeterminazione*" di Heisenberg (1932).

Il rapporto tra scienza e filosofia, posto in termini kantiani, sostiene che soltanto la scienza è in grado di organizzare in forma sistematica l'esperienza comune, introducendo in essa un ordine fondato *sull'osservazione misuratrice*. Nella "*Struttura dell'Esistenza*" (1939) si riprende la caratterizzazione del *sapere scientifico*: il richiamo alla tesi heideggeriana della strumentalità delle cose che costituiscono il mondo si traduce nel riconoscimento della *funzione conoscitiva della scienza*.

6. In questo riconoscimento epistemologico della problematicità del mondo e della vita umana: esistenzialismo e naturalismo deweyano finiscono per convergere e tra di essi va ad instaurarsi un *rapporto di complementarità*.

Il rapporto tra l'uomo e il mondo non è più semplice rapporto di utilizzazione ma diventa un rapporto di trasformazione, in funzione di un determinato progetto per la realizzazione del quale il sapere scientifico può offrire un contributo essenziale.

[14] ABBAGNANO, N. (1948), *Verso il nuovo illuminismo*: John Dewey, *Rivista di Filosofia*, 39(4): 313-325.

7. *Il programma del neo-illuminismo attraverso un empirismo metodologico* è il punto di riferimento di Abbagnano all'inizio degli anni Cinquanta. Dalle radici dell'*esperienza esistenzialistica* Egli fa crescere i frutti di un *empirismo metodologico* inteso non come una teoria intorno all'origine della conoscenza, ma come un metodo o, meglio ancora, come una *esigenza metodologica*. Questa evoluzione dell'esistenzialismo passa attraverso:

- il riconoscimento dell'importanza della scienza e della tecnica;
- il rifiuto della mitizzazione della scienza e della tecnica;
- l'acquisizione dei limiti della scienza e dei pericoli della tecnica.

I limiti della scienza, peraltro, non possono essere sorpassati da un *sapere fittizio o superstizioso*, con la pura e semplice condanna della tecnica stessa in nome dei valori dello spirito. Gli eventuali pericoli derivanti dalla scienza e dalla tecnica non si frangono con prediche, profezie e miti, ma trovando e mettendo alla prova altre soluzioni di *convivenza umana*, la cui ricerca è stata da sempre il compito della filosofia. L'esistenzialismo positivo si pone così agli antipodi del "catastrofismo anti tecnologico", che ispira larghi settori della filosofia e della cultura del Novecento, a partire da Heidegger. Ciò consente di sottolineare la *pluralità delle tecniche di ricerca*, la connessione con le diverse sfere dell'esperienza e la "non riducibilità" ad un unico modello.

8. Sicché il programma Neo-illuministico, offre una *piattaforma* comune che si oppone all'ondata montante di radicali spiritualismi. Da qui, la ricerca deve essere particolarmente attenta ai rapporti fra *indagine filosofica e ricerche scientifiche*.

9. Il percorso del pensiero abbagnaneo si conclude con l'*"Uomo Progetto 2000"* (Op. cit.) che indica una *Terza Via* come un ritorno ai valori concreti.

IV. *Le Dinamiche Analitico – Esistenzialistiche nella P.I.*

1. Molti degli argomenti dell'*Esistenzialismo positivo* sono recepibili nell'ambito del *modello della P.I.* Essi, infatti, non solo si possono ricollegare alle concezioni originali di Adler ma offrono degli spunti di riflessione e di confronto utili sia per la teoria che per la prassi.

Nelle Opere "*La conoscenza dell'Uomo*" [15] e "*La Scienza della Vita*" [16] e soprattutto ne "*Il Senso della Vita*" [17] Adler sottolinea che la sua dottrina è una *incerta soluzione* di una problematica che include sia il "*fare scienza*" che il "*filosofare*".

[15] ADLER, A. (1927), *Menschenkenntnis*, tr. it. *Psicologia Individuale e conoscenza dell'uomo*, Newton Compton, Roma 1975.

[16] ADLER, A. (1929), *The Science of Living*, Greenberg, New York.

[17] ADLER, A. (1933), *Der Sinn des Lebens*, tr. it. *Le sens de la Vie*, Payot, Paris 1950.

2. La *dinamica esistenziale* è un percorso unificante per collegare lo *stile del pensiero* allo *stile di vita*. Si può registrare, al proposito, una fruizione psicoterapeutica attraverso una lettura fenomenologico-esistenziale.

Esemplificatamente: mentre per Eugène Minkowski (1933 – 1962) [18] lo scienziato in quanto tale è portato al “fare scienza”, il “filosofo” deve rapportare Sé e la scienza alle altre forme di attività umane (arte, morale, religione, ecc.). Ricercare un *significato fondamentale* equivale a trovare una *semantica esistenziale*: essa emerge in modo evidente nel concreto procedere dell’indagine *psicopatologica e psicoterapeutica*, la quale implica uno specifico *rapporto interindividuale* [7].

La gamma di “*modalità del fare psicoterapia*” si distingue dall’ideale di “*univocità del fare scienza*”. Quando serve l’applicazione scientifica nell’indagine psicoterapeutica, questa presenta una filosofia implicita nella stessa indagine o nel farne oggetto metodologico, pur conservandone alcune prospettive. Kandel [19] e Northoff [20] sono talvolta “non filosofi” in quanto “neuro-scienziati”, ma come “filosofi e neuroscienziati” possono far *emergere una filosofia implicita*, che distingue “dottrina” da “metodo”, secondo l’intento di fare non solo filosofia della scienza, ma “filosofia nella scienza”.

3. Circa la *struttura dell’esistenza*, nell’area culturale della P.I., fanno parte sia le psicologie filosofiche (es. Sartre, Merleau-Ponty, Abbagnano), sia le correnti psicopatologiche (es. Jaspers, Minkowski), sia le psicoterapie (es. la “Logoterapia” di Frankl e la “Antropoanalisi esistenziale” di Binswanger).

Secondo questi “modelli”, gli atti di “*presenza esistenziale*” dal punto di vista euristico sono un prolungamento del campo psicologico nel campo psicopatologico (*psicologia del patologico*). Ciò permette di conseguire una “*comprensione globale*” e non solo una “*spiegazione causale*” [17], riconducibile al Senso della Vita e alla gamma delle situazioni esistenziali.

Nella dimensione di una “*analisi del nucleo*” si trova il superamento dell’antitesi psicoanalitica conscio-inconscio, in quanto il vissuto risulta come “lo spessore del conscio”. Per la P.I. [21], infatti, l’*inconscio è nelle pieghe stesse del conscio*, cosicché il vissuto risulta come un approfondirsi del “conscio” medesimo.

[18] MINKOWSKI, E. (1966), *Traité de psychopathologie*, tr. it. *Trattato di psicopatologia*, Feltrinelli, Milano 1973.
MINKOWSKI, E. (1933 – 1962), *Filosofia, Semantica, Psicopatologia*, Articoli Originali dal Francese tradotti in Italiano da (a cura di) FRANCONI, M., Ugo Mursia Editore, Milano 1969.

[19] KANDEL, E. R. (2005), *Psychiatry, Psychoanalysis, and the New Biology of Mind*, tr. it. *Psichiatria, Psicoanalisi e Nuova Biologia della Mente*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2007.

[20] NORTHOFF, G. (2011), *Neuropsychanalysis in Practice: Brain, Self and Objects*, tr. it. *Neuropsicoanalisi in pratica. Cervello, Sè e Oggetti*, Ananke, Torino 2014.

[21] ADLER, K. (1967), La psicologia individuale di Adler, in WOLMAN, B. B. (a cura di), *Psychoanalytic Techniques*, tr. it. *Manuale delle tecniche psicoanalitiche e psicoterapeutiche*, Astrolabio, Roma 1974: 319-360.

4. La *Semantica esistenziale (psicologica e psicopatologica)* si riferisce allo *Stile di Vita*, il quale, accanto alle “risorse”, presenta, inevitabili “deficit” secondo la struttura individuale che si espone poi nei significati dell’esistenza [7].

È per questi motivi che pur non potendo essere definito esplicitamente come “esistenzialista”, Adler lo è, tuttavia, nel Suo *Stile filosofico*, in quanto egli conferisce, attraverso una semantica esistenziale significati all’individuo.

Certi temi del cosiddetto *esistenzialismo negativo* (come l’incomunicabilità) vengono meglio compresi e affrontati dalla P.I. con l’impostazione dell’*esistenzialismo positivo* (ad es. l’empatia, la cooperazione, i fattori culturali, il sentimento di possibilità di libertà, nonché l’apertura alla scienza).

Inoltre, sembra che l’*esistenzialismo positivo* esprima meglio la struttura dell’esistenza. Il rilievo dato dalla P.I. allo *Stile di Vita* e allo *Stile Terapeutico*, improntato al sociale, quale rivelatore delle singole persone, avvia di fatto a chiarire la *struttura dinamica dell’esistenza*, con le sue premesse psicopatologiche, metodologiche, filosofiche, nonché con la ricerca e la prassi psicoterapeutica. Un appropriato *Stile Terapeutico* è quindi un argomento congruo per fornire risposte adeguate sotto il profilo psicopatologico clinico e terapeutico.

V. Contributi

I quattro Contributi del n° 77 della Rivista di Psicologia Individuale, seppure con modulazioni differenti, sono frutti dell’eredità culturale di Alfred Adler e rientrano nel modello della P.I., utilizzato in *Funzione Terapeutica*.

1. In questa linea direttrice il *Primo Articolo* del Sottoscritto pone l’accento su “*Riduzionismi e Non*”. L’argomento prende spunto dalla riflessione delle recenti acquisizioni nel campo delle Neuroscienze, delle Psicoterapie e delle Filosofie Speciali (della Mente e della Scienza).

Per *Riduzionismo* si intende il presupposto secondo cui le proprietà del tutto sono determinate da quelle delle parti. Il riduzionismo ha avuto parecchie conferme, ad esempio in fisica ed in biologia. Tuttavia vi sono situazioni in cui non esiste una riduzione radicale, soprattutto quando si passa ad esaminare i processi superiori del pensiero.

Occorre precisare che le *tesi antiriduzionistiche radicali* non soltanto sono negazione del riduzionismo, ma sono esse stesse difficilmente praticabili. Innanzitutto sussiste una profonda *asimmetria epistemologica*, poiché è relativamente banale definire il tutto a livello microfisico o anche rispetto ai cicli del metabolismo di una cellula o di un organismo; ed è invece improprio definire i *tutti* che sembrano avere qualità amplificata sulle *parti*. Peraltro anche l’*olismo radicale è antiriduzionista*; ciò non significa che esso sia falso. Il problema è che non è facile definirlo e provarlo.

In uno Schema Relazionale e nell'ambito di una *Critica della Ragione Scientifica* [22], non si dovrebbe giungere né a *radicalismi riduzionistici*, né all'opposto ad *olismi onnipotenti*. Attraverso un *modello di rete*, il *percorso* dello psicoterapeuta adleriano dovrebbe condurre a uno *Stile Terapeutico* che possa fare interagire la *tecnica del "fare come"* con l'*arte del "come fare"*. In questo modo si recupera l'importanza dell'*Esistenzialismo positivo*, dei suoi frutti, dei semi e delle metodiche verso un *nuovo illuminismo*, favorevole alle posizioni scientifiche e compatibile sia con le Scienze naturali che con le Scienze psicosociali. È in tale direzione che può essere situata l'*evoluzione della P.I.*

2. *Il Secondo Articolo di Sergio De Dionigi*, dal titolo *L'intreccio di manualità, linguaggio e sentimento di comunità: dalla savana (anzi dal fiume) alla "stanza dello Psicoterapeuta"*, esordisce con un sintetico excursus in paleontologia, antropologia e culture tradizionali, che riguardano il "cammino" dell'uomo.

Dalle istanze di tipo etologico e grazie all'*evoluzione della specie* si dovrebbe giungere alla *cooperazione* tra gli individui umani, attraverso la formazione di codici linguistici. I legami tra il *linguaggio ed il sentimento di comunità* fanno riferimento a ricerche, le quali pongono il focus sulla congiunzione *diadica* (madre/figlio) la quale diventerebbe *triadica* nel momento in cui la madre e l'infante convergono verso un significativo oggetto di riferimento.

Tale interazione potrebbe anche alludere a una concezione di *empatia* nel senso di intenzionalità condivisa e di sintonia affettiva, le quali diventerebbero un presupposto della comunicazione cooperativa.

I dinamismi dei tipi di legame affettivo/sessuale e di confrontazione etologica circa il *linguaggio ed il sentimento di comunità* incentrano l'argomento su un'*equazione* che viene indicata come *numero di Dunbar* (dall'antropologo omonimo), il quale correlerebbe il quoziente neo-corticale degli umani (pari al 4,1) a quello degli scimpanzé (pari a 3,2). Tale equazione potrebbe essere estesa alle dimensioni dei *gruppi sociali comunitari* (numericamente sui 148 individui +/-50), che non sarebbero esenti dai *paradossi dell'altruismo e dell'aggressività*, studiati da Milgram.

L'annosa questione della "*schizofrenia*" (se essa sia il prezzo che dobbiamo pagare per aver imparato a parlare, o se la stessa sia connessa all'evoluzione del cervello sociale e del linguaggio) viene incanalata lungo la congettura che non sarebbe tanto il pensiero logico o il tipo di cultura, quanto il substrato biologico, a condurre verso una distorsione paralogica.

A completamento del Suo Contributo, De Dionigi affronta la questione del *linguaggio nella psicoterapia e del dialogo terapeutico*.

[22] HÜBNER, K. (1978), *Kritik der wissenschaftlichen Vernunft*, tr. it. *Critica della Ragione Scientifica*, Franco Angeli, Milano 1982.

Essi si radicherebbero quale pratica socio-culturale inseribile nelle Teorie Strutturaliste. Il significato del *silenzio* nell'interazione psicoterapeutica non dovrebbe essere considerato solo una resistenza, ma potrebbe assumere dimensioni linguistiche.

Inoltre, il *sentire empatico* potrebbe venire elaborato grazie a un *Quoziente di Empatia* che si rapporterebbe a ricerche precise circa una Teoria della Mente. Se da una parte vi sono constatazioni circa il *declino della violenza*, da molte fonti sorgono dei dubbi che essa venga agita con nuove modalità e verso nuovi gruppi di umani.

Si rammenta ancora la *Teoria di Dawkins* sul “gene egoista”, correlandola in qualche modo alle osservazioni di Pier Luigi Pagani e di H. e R. Ansbacher, rispetto alle interazioni tra il sentimento di comunità e l'ambiente, sottolineando che l'empatia potrebbe manifestarsi specie verso i gruppi di appartenenza. Vengono, anche sottolineate le ricerche di Bove et al., specie rifacendosi ad una certa *logica della cortesia*.

Nelle *considerazioni* si sottolineano le linee adleriane della *compartecipazione emotiva* e della immedesimazione anche culturale. L'Autore non traslascia l'attuale ricerca sull'*embodied simulation*, cioè sulla simulazione incorporata, che permetterebbe applicazioni cliniche più approfondite attraverso una interazione dinamica, un atteggiamento incoraggiante e una comunicazione cooperativa.

Il lungo percorso proposto dall'Autore, deliberatamente non tratta di quel tipo di comunicazione terapeutica verbale che si realizza nella “stanza dello psicoterapeuta”.

Ciò lascia ulteriori sentieri da approfondire, anche in ambito transculturale. Raccogliere questo invito implicito è una delle sfide su cui si confronta il nostro Stile Terapeutico.

3. *Il Terzo Articolo di Piergiorgio Cerutti e William Zanaletti*, ha per titolo *La sindrome post-menopausale: analogie e differenze nello Stile di Vita nella donna in menopausa psicologica e clinica*. Gli Autori mettono in evidenza come la cosiddetta “*sindrome menopausale*”, possa essere influenzata da fattori inerenti allo Stile di Vita formatosi precedentemente.

La procedura valutativa è corredata da una Bibliografia specialistica di riferimento e da un'indagine clinica effettuata mediante colloqui, poi confermata da una particolareggiata utilizzazione clinica sia del Test di Rorschach che del TAT.

Gli Autori supportano la loro ipotesi sulla patogenesi della “sindrome post-menopausale” con uno studio riferibile a *due gruppi entrambi di 30 soggetti*: l'uno in menopausa fisiologica e l'altro in menopausa chirurgica. Dalla valutazione complessiva emerge che mentre in entrambi i gruppi si sono riscontrati disturbi d'ansia e dell'umore, difformi sono state invece le modalità di reazione ai vissuti circa il Sé corporeo.

a. Infatti, nel gruppo delle persone in *menopausa chirurgica* è diversamente accentuato il sentimento di menomazione della vita di relazione. A questo riguardo si sottolinea che, oltre all'importanza della personalità premorbosa, si è verificata una maggior carenza

della propria autostima e una certa rinuncia agli interessi sociali. Durante un percorso analitico è emerso inoltre un finalismo di affermazione, quale compensazione erotica.

b. In alcune donne in *menopausa fisiologica*, si sarebbero evidenziate (specie nei soggetti con nuclei premorbosi di tipo conflittuale) più difficoltà nel vivere il proprio disagio, come già riscontrato da Adler nello Stile di Vita di taluni individui con “disturbi di tipo conversivo”.

- In seguito ad una attenta valutazione psicologica clinica dei due gruppi di studio, gli Autori, quasi paradossalmente, hanno osservato che le donne in menopausa fisiologica (in base al loro Stile di Vita) avrebbero manifestato una maggior resistenza ad un intervento di tipo Analitico, orientandosi verso un trattamento di Counselling. Ciò potrebbe anche essere riferibile a una più elevata consapevolezza e accettazione di una evoluzione fisiologica della propria identità.

- Questo interessante studio merita di essere esteso ad altri campioni e ad altre ricerche attraverso l'indagine dello Stile di Vita, eventualmente con l'impiego delle Scale Valutative di Shulman e Mosak (1951) per approfondire il *Sottosistema dell'autostima*, l'importanza della costellazione familiare, dei primi ricordi e della percezione del Sé. L'emergere di disturbi inseribili in una *Sindrome PNEI* (Psico – Neuro – Endocrino – Immunologica) potrebbe correlarsi con le problematiche inerenti al *Sé corporeo*.

4. Il *Quarto Articolo di Enrica Cavalli e Andrea Bovero*, riguarda *La risonanza emotiva del terapeuta a contatto con una minore oncologica*. La modificazione dell'immagine del Sé corporeo di una giovane paziente e le angosce esistenziali legate alla sofferenza e al morire portano drammaticamente a considerare una serie di eventi circa la sofferenza psicologica e fisica, la qualità della vita, l'impossibilità di realizzare una normale identità fisica e psichica, l'inadeguatezza nel progettarsi in un futuro realizzativo.

Le esperienze di malattia di questa adolescente risalgono sin dall'infanzia, età in cui era insorta la malattia oncologica. Ciò porta a considerare una serie di eventi esistenziali circa: la sofferenza psicologica e fisica; la Qualità della Vita; la disorganizzazione dell'identità; la distorsione di un progetto esistenziale. Si pone altresì in evidenza la “difficoltà” degli specialisti circa il modellamento della comunicazione, l'attesa dell'exitus (elaborazione del lutto); il dramma dei genitori specie nella gestione della fase terminale.

Nell'ambito di uno Stile Terapeutico appropriato e nel *tipo di contro-transfert* da utilizzare, il ruolo dello psicologo deve accogliere i bisogni del paziente che durante la sua breve vita è stata sottoposta a cure dagli effetti invalidanti e mutilanti, che si sono ripercossi su tutti i livelli esperienziali, sull'integrità fisica e psichica, nonché sul senso di continuità e progettualità della propria vita.

In questa prospettiva si tende a favorire un controtransfert-immedesimativo. Il tipo di *coinvolgimento empatico* che fa parte dell'Alleanza Terapeutica è utile non tanto per le risposte che non si possono dare, ma per la "fornitura di presenza" che si trasmette attraverso l'ascolto e la vicinanza. Il *patto di non abbandono* è rivolto a contenere l'angoscia di morte, condividendo col paziente e con la famiglia le loro sofferenze.

Una *supervisione appropriata* in supporto allo psicoterapeuta è indispensabile, in quanto modula le reazioni emotive dello *Stile Terapeutico* volto ad un'Alleanza empatica, caratterizzata soprattutto dalle competenze tecniche, dalle strategie di coping e da un'autentica *humanitas*.

B. Altri Contributi

Nel contesto di questo Editoriale, sull'Eredità di Alfred Adler va considerato il costante e preciso impegno di Egidio Marasco, circa la nuova versione del *Problema dell'Omosessualità* (di Alfred Adler, 1917). Il titolo modernizzato è *Psicodinamica dell'eros* (Edizione Mimesis, 2015). Oltre che perfezionare e completare gli studi scientifici su tale tema, il Volume, completato da una *Postfazione*, sottolinea l'evoluzione dell'approccio psicopatossessuologico clinico attuale. Ciò riguarda l'aggiornamento delle classificazioni diagnostiche, la depatologizzazione dell'omosessualità e la rinnovata comprensione di talune tematiche psicosessuali.

Ciò suggerisce anche una rielaborazione delle questioni circa le variazioni dello Stile di Vita: della dinamica della coppia, della famiglia, della società, del Diritto Civile. Anche i legami affettivi cambiano nel momento in cui avviene una revisione della teoria e della prassi in rapporto alle nuove classificazioni e ai nuovi codici di valutazione rispetto all'adleriana "cooperazione tra i sessi".

VI. Stile di Vita e Stile Terapeutico

1. Lo *Stile Terapeutico* è lo *Stile di Vita personale* che uno psicoterapeuta esercita nell'ambito di una Alleanza Terapeutica. Egli esprime in rapporto al Suo *Stile esistenziale*, nel corso di uno specifico trattamento psicoterapeutico, il proprio *Stile* che rappresenta altresì una *linea guida e un principio unificante* [23]: esso è completato dalle tecniche precedentemente imparate e dalle supervisioni derivate dagli orientamenti di matrice scientifica/culturale/formativa (degli Istituti, delle Scuole, e dei Didatti).

[23] DREIKURS, R. (1950), *Fundamentals of Adlerian Psychology*, tr. it. *Lineamenti della Psicologia di Adler*, La Nuova Italia, Firenze 1968.

Vengono utilizzati tanto il *fare come* quanto il *come fare*, attuando i *criteri dell'approccio psicologico dinamico adleriano*:

- sia rispetto alle problematiche ed al quadro clinico dell'individuo;
- sia in relazione al suo Stile di Vita;
- sia al setting proposto;
- sia agli obiettivi terapeutici;
- sia all'orientamento dei valori e della cultura del soggetto;
- sia alla formazione professionale (psicologo clinico/psichiatra).

2. Da questi presupposti germogliano una serie di fattori e di criteri, basati su teorie e pratiche collaudate, che si traducono in una particolarissima relazione tra analista e analizzando. Ciò comporta:

- una serie di punti di riferimento circa lo *Stile di Vita*;
- una serie di considerazioni sul *transfert/controtransfert*;
- una serie di interazioni tra lo *Stile di Vita del terapeuta* e lo *Stile di Vita del paziente*, basata sui reciproci *Stili Filosofici* nell'accezione che si è data in questo Contributo.

VII. *Commento Critico*

La concezione della Psicologia Individuale (P.I.) riguarda molte fra le tematiche presenti sia nelle discipline scientifiche che in quelle umanistiche, ponendo come contenuto e come scopo del proprio agire significativo le esigenze profonde, conoscitive ed etiche che investono le situazioni di crisi individuali e sociali.

L'adlerismo tende ad acquisire un'interazione attraverso procedure e connessioni interdisciplinari, fra aspetti biologici, psicologici e sociali [24, 25]

La P.I. trova nella flessibilità del Modello di Rete da un lato il rigore e dall'altro la compatibilità con le ipotesi contemporanee circa l'epistemologia e la metodologia scientifica, in territori ad alto grado di complessità [26], in cui si colloca l'area di una *terza via* che permetta di esprimere al meglio lo Stile Terapeutico.

[24] ROVERA, G. G. (2002), Das Netzwerk Modell in der Individual Psychologie ans Erkenntnistheoretische Sicht, in ZAPOTOCZKY, H. G., FISCHNOT, P. H., *Psychiatrie der Lebensschnitte*, Springer, Wien, New York: 77-96.

[25] FASSINO, S. et al. (2010), *Manuale di psichiatria biopsicosociale*, Centro Scientifico Editore, Torino.

[26] ROVERA, G. G. (1999), *Tradizione e Cambiamento, Prospettive in Psicologia Individuale*, Centro Scientifico Editore, Torino: 208.